Delusioni e speranze nella Valle del Belice

Nel Belice si è visto ancora una volta un grande assente: lo Stato. Uno Stato sempre pronto a promettere e a rinviare. Lo dimostra il fatto che a tre anni dal terremoto si stanno iniziando solo in questi giorni timidamente le opere di infrastruttura per la ricostruzione e tutto fa pensare che passeranno molti anni prima di vedere i comuni ricostruiti — I sindaci dicono: bisogna lottare:

I sindaci e i consiglieri della valle del Belice si sono riuniti il 4 novembre a Gibellina per esaminare la situazione delle zone terremotate con particolare riferimento alla ricostruzione e alla ripresa economica e sociale.

Col gesto intendono protestare contro le pastoie burocratiche che frappongono ormai da più di due anni i governi di Roma e di Palermo.

Intendono dimostrare all'Italia e al mondo che la gente del Belice esiste ancora, che i problemi dei terremotati non sono stati ancora risolti.

Nel Belice si è visto ancora una volta un grande assente: lo Stato.

Uno Stato sempre pronto a promettere e a rinviare. Lo dimostra il fatto che a tre anni dal terremoto si stanno iniziando solo in questi giorni timidamente le opere di infrastruttura per la ricostruzione e tutto fa pensare che passeranno molti anni prima di vedere i comuni ricostruiti.

Si è giunti persino al miserabile tentativo di dividere l'unità dei sindaci della valle per futili ed inutili motivi campanilistici al solo scopo di giustificare l'incapacità e l'insufficienza dei governi di Palermo e di Roma ad affrontare con serietà e volontà politica la ricostruzione e lo sviluppo economico.

Ma i sindaci hanno capito che rompere questa unità d'azione significa prestarsi al gioco di squallidi e diabolici personaggi politici e rimandare alle calende greche ogni programma di rinascita e sviluppo delle popolazioni della valle del Belice.

Ed è su una piattaforma politica concordata comunemente che i sindaci hanno portato avanti la lotta precisando compiti ed obbiettivi e tempi di attuazione di nuovi programmi.

E tutti assieme per rivendicare con più forza il diritto alla vita si sono recati a Roma. Qui si sono incontrati con tutti i ministri e col presidente del consiglio onorevole Emilio Colombo. Hanno posto in evidenza i problemi che travagliano da anni tutta la Valle.

I punti evidenziati riguardano soprattutto:

1) Piena ed immediata attuazione dell'art. 59 del D.L. 27-2-1968 n. 79 convertito in legge 18-3-1968 n. 241 per favorire la rinascita economica e sociale delle zone terremotate. Si chiede in particolare che il CIPE approvi: a) L'ubicazione nella zona di una grossa industria di base; b) industrie collegate alla ricostruzione; c) una serie di industrie manufatturiere; d) una serie di industrie per la lavorazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il tutto per la creazione di almeno 25mila posti di lavoro.

2) Disegno di legge per la proroga al 31-12-1973 di tutte le previdenze in atto godute dalle zone terremotate (le agevolazioni scadono il 31-12-1970 n.d.r.).

3) Adeguato finanziamento per l'attuazione dei piani particolareggiati al fine di potere adeguatamente risanare e ristrutturare i vecchi centri abitati.

4) Immediata concretizzazione dei piani Gescal con precedenza assoluta ai comuni totalmente e parzialmente da trasferire.

Come si vede sono punti realistici che corrispondono esattamente alla gravità di una situazione che non accenna a mutare. Ma bisogna farla mutare con tattiche e strategie nuove che attirino l'attenzione dell'opinione pubblica, con movimenti di massa che costringano i governi di Palermo e di Roma a cedere.

E devono cedere; non è possibile continuare di questo passo; non è più possibile vivere nelle baracche; non è più possibile che la nostra gente continui ad emigrare. Vincere questa battaglia significa continuare a vivere, perderla vuol dire morire.

ENZO DI PRIMA

Sammuca mia

(Dici l'anticu)

La nostra rubrica si occupa in questa puntata di detti e proverbi che abbiamo raccolto dalla viva voce dei nostri vecchi. Le loro considerazioni rispecchiano situazioni che sono attualissime e da loro abbiamo molto da imparare.

Tralasciamo qualsiasi commento perchè i proverbi parlano da sè!

1) **Sedi sedi chi vintura ti veni:** non aver fretta perchè potrai trovar di meglio (è un monito alle ragazze che vogliono presto sposarsi).

2) **Taliàti chi muccuni di discursu:** sentire un discorso senza senso.

3) **Mi vinia un friscu tra cozzu e cuddaru:** godere di un fresco paradisiaco.

4) **Di lu parrinu si ni piglianu li vini:** Il carattere del bambino sarà simile a quello del padrino del battesimo.

5) **Vuliri la utti china e la muglieri mbriaca:** Volere tutto senza concedere niente.

6) **Sciò addina mpisa, la manica abbucca a la cammisa:** Si dice di qualcuno che vuol dare un consiglio senza sottomettersi.

7) **Megliu nivuru e vinturusu ca biuncu e muccarusu:** Questo proverbio vuol essere quasi un «omaggio» all'uomo siciliano e alla sua virilità.

8) **Arvulu curtu fa buon fruttu, arvulu longu taglialu di pedi:** Si vuol mettere in evidenza che di solito le persone di bassa statura sono migliori delle altre.

9) **Darici acqua n'manu:** Temporeggiare.

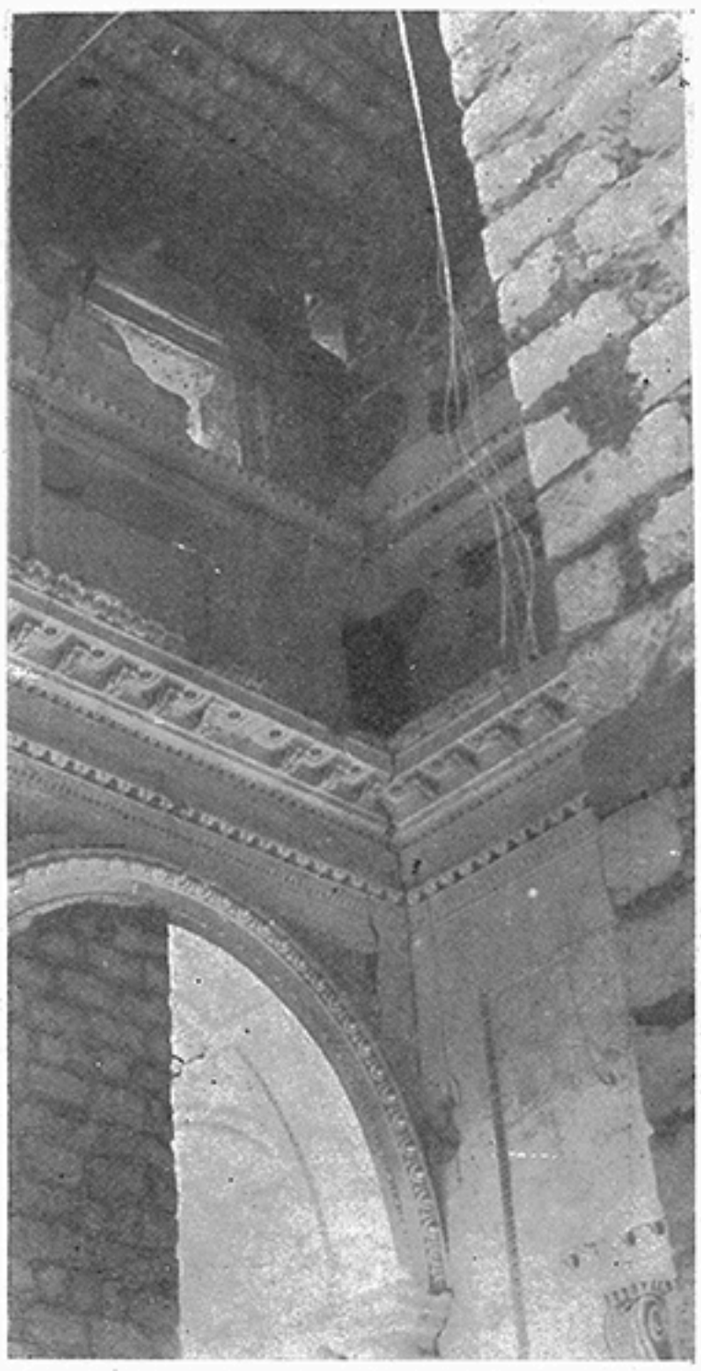
10) **Ivu ni me soggira a abbintari e truvai lana a carminari:** Cercare un pò di sollievo ed incontrare difficoltà più grosse.

11) **Haiu pira a sciogliri:** Superare delle grosse difficoltà «ci si rifà forse alla consuetudine che avevano i nostri vecchi di conservare le pere per l'inverno appese ad una trave del soffitto».

12) **L'aceddu ni la argia o canta pi stizza o canta pi raggia:** Fare buon viso a cattiva sorte.

LETIZIA RICOTTA

La Matrice muore



SAMBUCA — Uno scorcio della martoriata Matrice; una parte della volta è stata demolita, le arcate sono state puntellate; ora si attende che l'Ufficio Tecnico della Curia presenti al Genio Civile il progetto per la ricostruzione.

La Lancia dell'Emiro

Un attentato al patrimonio artistico

SCOMPARE A SAMBUCA IL QUARTIERE ARABO

Nei vicoli saraceni sono ripresi legalmente e abusivamente i rifacimenti e i ritocchi con la compiacente indifferenza della commissione edilizia.

Quando la smania delle novità a qualsiasi costo e del modernismo o gli interessi elettorali assalgono una comunità ed i suoi dirigenti, capita allora che le vestigia del passato anche se glorioso, vadano ben presto ed irrimediabilmente alla malora. E' il caso del quartiere arabo di Sambuca. Di esso non resta ormai che la tenue traccia di quelle stradine e di qualche vecchia abitazione. Il resto è stato invaso dal cemento armato, dalle moderne costruzioni, dallo asfalto, che mai come in questo luogo suonano offesa e vilipendio. Come nelle passate elezioni, anche in quest'ultima, abbiamo sentito parlare di rilancio turistico di Sambuca, di restauro del suo patrimonio artistico e monumentale e di tanti altri progetti tanto avvincente che l'oratoria politica sa tanto bene strombazzare.

Nei vicoli saraceni sono ripresi o legalmente o abusivamente i rifacimenti ed i ritocchi a questa o a quella abitazione e si continua imperterriti a deturpare anche quel poco che è rimasto. Così, quello che fino a qualche decennio fa, era forse l'unico esempio esistente in Sicilia di quartiere arabo, si va trasformando in una kasbah di nuove costruzioni, di grattacieli abortiti, di abitazioni dai colori sgargianti, di vistose saracinesche di autorimesse che contrastano in modo stridente con il colore giallo del tufo arenario, con le casette basse ed irregolari, con il pavimento acciottolato delle strade, che perdurano quà e là, inutili vestigia di un tempo remotissimo. E tutto questo è avvenuto giorno dopo giorno, ma continuamente, inesorabilmente con quella logica disumana che porta con sè il modernismo, la pervicace volontà di rinnovare cancellando tutto, fra l'indifferenza compiacente della commissione edilizia locale.

La presenza di sciatte costruzioni in cemento armato, delle antenne della televisione, del manto di asfalto che ha sostituito il selciato, ha violato per sempre questo angolo tanto caratteristico di Sambuca. In altri luoghi forse, un quartiere come quello dei vicoli saraceni sarebbe stato protetto, curato e reclamizzato tanto da divenire la maggiore attrattiva della cittadina, e data la sua assoluta rarità, si sarebbe provveduto già da tempo a farlo annoverare fra i monumenti nazionali. A Sambuca invece dove la salvaguardia delle testimonianze del passato è soltanto demagogia di programmi elettorali, ci si preoccupa di smantellare piano piano; un colpo oggi ed uno domani, questo prezioso quartiere arabo.

GIUSEPPE MERLO

Case prefabbricate
sicurezza antisismica
✲
Stefano Cardillo
✲
Via Nazionale
Sambuca di Sicilia

I SUPPLEMENTI DI PENSIONE

Chi non raggiunge il minimo contributivo per la pensione di vecchiaia (quindici anni, anche se non continuativi) e matura invece il diritto per un trattamento pensionistico da parte dello Stato o di altro ente parastatale, ha diritto ad un supplemento di pensione da parte dell'INPS.

Tale supplemento può essere computato in base alla retribuzione media ricevuta negli ultimi tempi. L'Istituto è tenuto a computare anche il supplemento di pensione in base ai criteri (retribuzione o contributi assicurativi) più favorevoli all'assicurato.

Naturalmente, avendo già un trattamento pensionistico liquidato da altro Istituto, l'INPS non liquida il trattamento minimo. E non basta: il supplemento di pensione non dà diritto alla mutua.

A titolo indicativo possiamo precisare che dopo cinque anni di versamenti spetta la percentuale del 10% dell'ultima retribuzione media. Dopo dieci anni si passa al venti per cento e si raggiunge il trenta per cento solo con i quindici anni di retribuzione.